

biblioteconomico del termine. Manca infatti in tutti e tre i *Cataloghi* il riferimento all'esemplare, la segnatura di collocazione, la cifra assunta ad indicare la posizione precisa del volume all'interno della raccolta privata, aperta al pubblico nel 1812, forte di circa dodicimila volumi. Tale impossibilità di confrontare gli esemplari custoditi al primo piano di Palazzo Leopardi a Recanati è quindi la ragione principe che trattiene lo studioso serio, come Campana, che ne ripropone la sequenza, ad impugnare le affilate e pericole armi della bibliografia per sanare errori, mancanze, imprecisioni che potrebbero rivelarsi, al cospetto dei testimoni di Casa Leopardi, inesistenti. Così facendo, «ciascuno si accosterà al documento che segue [ovvero al *Catalogo*] in autonomia, interpretandolo ed emendandolo come meglio crede», conclude Campana (p. 39).

L'autonomia è anche il regno della soggettività, a dire il vero non troppo amica della bibliografia ottocentesca. Il lettore di oggi, invece, trova in questa scelta prudente e al contempo giustificata da metodi filologici un motivo in più per apprezzare il lavoro del curatore. Certo avrebbe gradito anche talune intrusioni rispetto all'antigrafo, quale l'allestimento di indici, ad esempio per luogo di stampa e per autore (richiamato nella sua forma uniforme), trovandosi così facilitato nel reperimento delle notizie bibliografiche. Parimenti molto si apprezza la scelta di Campana di adottare nel nuovo *Catalogo* stili redazionali più attuali nella presentazione delle citazioni bibliografiche. Perché anche l'apparato formale di bibliografie e cataloghi, già lo denunciavano i bibliografi del passato, da Conrad Gesner a Pellegrino Antonio Orlandi, concorre a definire l'utilità di un repertorio, o meglio si direbbe oggi, a promuoverne la consultabilità. Per tali ragioni Campana e le benemerite istituzioni che lo hanno sorretto, ossia la Commissione per i testi di lingua di Bologna e il Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, non hanno optato per la ristampa anastatica, che sarebbe stato il modo più rapido di rimettere in circolazione una fonte essenziale per ogni critico di Leopardi, sia italiano sia straniero. Una riproposta fotografica, forse, si potrebbe avanzare per l'indice dei *Libri manoscritti esistenti nella Libreria Leopardi in Recanati* (Recanati, presso Giuseppe Morici, 1826), ossia dei manoscritti di Monaldo, richiamato dallo stesso Campana (p. 37). Oltre ai *Libri manoscritti*, è Pasquini a rammentare un'altra significativa porzione di notizie, perduta nella riedizione di Campana: intendo il «ricco e irripetibile paratesto» introduttivo della *princeps* del *Catalogo*, costituito dal testo prefatorio, dai documenti archivistici, dai discorsi celebrativi svolti «nel segno di un Leopardi "scrittore europeo, mondiale"» (p. 2).

D'ora in poi chi desiderasse condurre un'analisi precisa nelle letture certe di Leopardi, fra quella biblioteca «sacra, ma non solo» (p. 16), ossia non unicamente basata sui testi biblici e religiosi ma aperta all'enciclopedica dimensione di una libreria nobile del maturo Settecento e dei primi decenni della Restaurazione, può avvalersi dell'informato saggio introduttivo (cui va rimproverata solo l'assenza degli studi di Maria Gioia Tavoni su Annesio Nobili e Pietro Brighenti, librai-editori legati a Monaldo, a Giacomo e, dunque, anche alla loro libreria) e del *Catalogo* di Campana, punto fermo nella bibliografia leopardiana italiana e internazionale.

p.t.

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Libere e generose sorelle* «La donna italiana», 1848, a cura Rosanna De Longis e Paola Gioia, Roma, Bink, 2011, 128 p., ill., ISBN 9788896244302, 20 €.

Noi siam donne, ma pure nel petto/ Ferve amore di Patria, di gloria./ Noi siam donne, ma santa memoria/ Di Camilla e di Clelia serbiam. (Una Italiana)

Noi pur; noi donne in disperata guerra/ Tutte morremo ai nostri cari accanto,/ ma libere morremo, e non dei figli/ In servo suolo onoreranno il pianto (Augusta Pieralli)

Oh beata la sposa, l'amante/ che seduta al suo fido d'accanto/ Potrà dire con gioja: il mio pianto/ Ha ottenuto una dolce mercé/ .Or ti veggo coperto di gloria,/ Al mio seno ti stringo più lieta,/ Hai pugnato, sei giunto alla meta,/ La mia Italia è più grande per te! (Carlotta Gommi)

Ia contraddizione tra una donna che combatte coraggiosamente con altre donne e uomini in armi e una donna che trepida per la patria e attende, moglie e madre esemplare, il ritorno dell'eroe, secondo tradizione ed educazione, è spazzata via dai testi e dalle poesie ospitate in questo libro, attinte dalla rivista settimanale «La donna italiana». Pur continuando ad essere invitate a comportamenti coerenti con una visione maschile e ottocentesca del 'femminile', che le vuole meste e fedeli protettrici dei loro uomini, ma accanto al focolare, le donne appaiono anche ben pronte a uscire di casa per combattere da pari a pari e a morire, se morte verrà. È Rosanna De Longis a sottolineare che proprio l'asprezza, il rischio, il sangue della guerra fanno parte di quel processo di rinascita e di sfida per la libertà che nel Risorgimento scuoterà le donne, mentre il pensiero delle intellettuali correrà alle figure delle eroine classiche (quante si sentiranno *Clelia* e *Camilla!*) che saranno riproposte nei loro valori riscoperti. Così è possibile leggere nelle pagine della rivista: «la più santa di tutte le cose umane è la patria, facciamo [le donne] ad essa il maggiore fra i possibili sacrifici, consacrando alla sua difesa il braccio e il senno dei loro cari» (Caterina Franceschi Ferrucci), ma anche: «Luigia Batistotti di povera famiglia [...] tolse il moschetto ad un soldato di cavalleria [...] Con quel moschetto combatté valorosamente per tre giorni [...] Ogni suo colpo stendeva a morte un infame croato». Questo è solo uno dei tanti temi portati alla luce dalla presente pubblicazione, progettata e realizzata in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Un pregio indiscutibile di questo libro consiste nella sua doppia identità di testo stampato e di testo in formato elettronico che si supportano a vicenda, consentendo al lettore una consultazione agevole e rispondente ai suoi bisogni, garantendogli quindi due prodotti che rafforzano l'offerta e la lettura con diverse modalità. La ragione del progetto editoriale sono i fascicoli della rivista, presenti nella parte antologica del libro con numerosi estratti, e presenti anche nella parte indicale ove si trovano gli indici di tutti i numeri de «La donna italiana» usciti nella breve stagione del settimanale. Si affianca al primo un corposo indice dei nomi che segnala sia le persone citate (in corsivo), sia gli autori dei testi (in tondo). Tale aspetto paratestuale non è meno importante della materia trattata, tanto più che i fascicoli appartengono al patrimonio della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, dovuto alla volontà di Pasquale Villari che proprio con una raccolta di testimonianze sul Risorgimento costituì quello che sarebbe stato il nucleo iniziale della Biblioteca. Così ricorda nella *Prefazione* il direttore Simonetta Buttò che colloca il libro nel solco di una serie di ricerche

pubblicate nel 2011 in *Un laboratorio politico per l'Italia: la Repubblica romana del 1849*, curato da Lauro Rossi. Una suggestione in più, quindi, questo *Libere e generose sorelle*, ad indagare fatti, tempi e personaggi, tra i meno conosciuti forse, attraverso la lettura e la scrittura di una rivista al 'femminile' del 1848.

22 aprile-22 novembre sono le date che racchiudono la vita del periodico, non a caso fiorito nella primavera di un anno così cruciale, quando il neo papa Pio IX concesse la costituzione, dopo aver autorizzato l'anno prima una limitata libertà di stampa. Con questi gesti aveva rafforzato la sua fama di liberale, suscitando nell'opinione pubblica italiana, nei patrioti in particolare, grandi quanto improbabili speranze. Questo clima e questo stato d'animo ben si riflettono nel *Programma* enunciato nel numero 1 della rivista che non nasce quindi dal nulla: alle donne si cominciava a guardare con interesse auspicando un loro coinvolgimento nelle vicende italiane e il Risorgimento fece il resto, superando, come si è visto, gli argini. Ma i processi di emancipazione camminano con velocità diverse e il direttore della rivista sarà un uomo, Cesare Bordiga che nel suo programma richiama la figura «angelica» di Pio IX, ribadisce la necessità di una rinnovata educazione femminile segnata dal risveglio contro la tirannide, e rende omaggio al coraggio e all'eroismo delle donne, dalla Sicilia alla Lombardia, esortate «alla pugna».

Sul giornale scrivono uomini e donne (queste in minor numero); gli articoli, oltre ai temi più brucianti dell'impegno per la libertà con pezzi che evidenziano un interessante scambio di esperienze tra donne, danno notevole spazio alle rubriche di teatro, varietà, moda. Il tono è vario: accanto ai proclami dal linguaggio esortativo, appaiono polemiche e aspre critiche a persone e avvenimenti quotidiani, con il ritmo della cronaca. Naturalmente il pubblico cui il settimanale si rivolge è composto da persone colte e benestanti anche se le donne degli umili strati sociali sono molto citate nei racconti e nelle descrizioni di avvenimenti e personaggi.

Nella sua parte antologica il libro propone, quasi a mo' di guida alla lettura, una selezione di articoli, raggruppati sotto i titoli: il *Programma*, già ricordato, *La rete delle italiane*, che comprende una serie di appelli individuali e collettivi, scambio di notizie, incitazioni, elogi, proclami, tra donne di varie regioni, e *La mobilitazione*, in cui sono raccolti alcuni *atti generosi delle donne italiane per la causa dell'indipendenza*.

Nell'agosto 1848 il direttore invitava ancora i lettori a mandare al giornale informazioni in merito a gesti di valore delle donne per darne notizia, e sollecitava le «dame» a parlare del materiale raccolto per i combattenti; a novembre «La donna italiana» chiudeva le sue pubblicazioni. Bordiga si trasferì a Firenze a dirigere «Il buon gusto», rifugio di molti giornalisti politici che nello Stato pontificio erano rimasti privi della possibilità di scrivere liberamente ciò che avrebbero voluto.

Se qui finiscono la rivista e il libro, non finisce però il lavoro di allestimento di ricerche e di strumenti per l'approfondimento degli argomenti citati, da parte della Biblioteca romana. Primo fra tutti la messa on line dei numeri del settimanale e ancora utili contributi di De Longis «Fonti» che, con citazioni dagli articoli della rivista e da studi sulla storia delle donne, la stampa e il giornalismo, arricchiscono le possibilità d'uso del presente libro. Pregevole risultato di ricerche iscrivibili, come dice la stessa autrice Laura Guidi, nei *women's studies* italiani, è poi l'ipertesto *Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell'Ottocento meridionale* che riesce appunto a dare identità e carattere a queste

ombre attraverso un insieme di schede e documenti organizzati in cinque sezioni connesse da una rete di rimandi ipertestuali. Il materiale è «concepito come *work in progress* in continuo aggiornamento, aperto ad accogliere segnalazioni, materiali, commenti - secondo una formula adottata da alcuni dizionari biografici femminili già esistenti in rete».

Libere e generose sorelle diviene così un originale frammento di trama in un arazzo composto da una molteplicità di fili e colori, materiali annodati che consentono, tra l'altro, di approfondire i problemi, le differenze, i gesti, l'energia e l'*animus* delle donne. Un tassello necessario a illuminare meglio, proprio attraverso la partecipazione femminile, la realtà di donne e uomini vissuta tra vittorie e sconfitte tanto sul campo di battaglia quanto su quello delle idee, aspettative, passioni.

Le pagine de «La donna italiana» dalla carta oggi appena appena sciapata, ricordano chi le sfogliò, chi le scrisse, chi vi consegnò i propri ideali, parole gridate di libertà e parole accorate di pace.

LUISA CASTELLI

Ferdinando Ongania 1842-1911 editore in Venezia. Catalogo, a cura di Mariachiara Mazzariol; con un saggio di Neil Harris, Venezia, Lineadacqua, Fondazione Querini Stampalia Onlus, 2011, 327 p., ill., senza ISBN, senza indicazione di prezzo, tiratura limitata a 150 esemplari.

Un libro graficamente appagante, curato nella progettazione da Giorgio Camuffo e Maddalena Dalla Mura, che ha avuto l'intelligente sostegno del Banco di San Marco e Grafiche Antiga e di un cospicuo numero di associati, fra cui anche varie altre istituzioni culturali e bibliotecarie della Regione Veneto, presentati in una sobria *tabula gratulatoria* la cui dimensione fa sperare che gli amanti del bello e della sostanza conoscitiva non siano spaventati da questi tristi tempi di editoria omologata.

Il volume, con copertina cartonata che reca al piatto anteriore il monogramma in oro di Ferdinando Ongania, è protetto da una solida scatola cartonata dove a fondo bianco spiccano i vari loghi storici dell'editore. L'opera è strutturata in varie parti complementari fra loro: il saggio d'apertura di Neil Harris (p. XV-XXXII) è seguito dall'*introduzione* di Mariachiara Mazzariol, curatrice del catalogo, arricchita da una densa, utile e interessante avvertenza metodologica con relativa lista di abbreviazioni e acronimi (p. 3-59). Segue il catalogo delle edizioni allestito dalla medesima, con descrizione separata, puntuale e dettagliata, della raccolta *La Basilica di San Marco*, una delle esperienze più alte e forse irripetute dell'editoria d'arte italiana, ardua per complessità tecnica e rilevanza anche internazionale; compare inoltre il catalogo dei periodici e delle collane edito dall'attivissimo editore. Un'appendice (p. 249-305) raccoglie e ripropone alla vista le marche editoriali; segue un inserto illustrato in carta patinata con alcune riproduzioni di libri o oggetti e a chiusura del corposo lavoro l'apparato di indici.

Le argute pagine del saggio d'apertura di Harris prendono le mosse dalla descrizione di suppellettile libraria per addentrarsi nella selva delle relazioni, ambizioni, aspettative e realizzazioni di uno dei più originali editori italiani di fine Ottocento colpevolmente rubricato in modo sbrigativo, spesso, e solo, come editore per turisti, collezionisti, stranieri desiderosi di duplicare (o ritrovare) nella pagina libraria l'emozione estetica che una magari fugace permanenza in